

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LINO DUILIO

La seduta comincia alle 20,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa-Schioppa, sulla riclassificazione del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa-Schioppa, sulla riclassificazione del bilancio dello Stato. I nostri lavori prevedono la presenza dei colleghi della Commissione bilancio del Senato, che saluto, a partire dal presidente senatore Morando; prevedono inoltre la presenza del Ministro Padoa-Schioppa che saluto e ringrazio particolarmente perché è di ritorno dal Giappone ed ha fatto un viaggio lungo e faticoso pur di essere con noi oggi. Saluto il Ragioniere generale dello Stato, dottor Canzio, e il sottosegretario Sartor.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Intervenendo sull'ordine dei lavori, vorrei fare alcune riflessioni prima che il Ministro Padoa-Schioppa illustri la sua relazione. In particolare, vorrei che il Governo

ci spiegasse il senso di alcune affermazioni formulate dal sottosegretario Sartor, il quale ha dichiarato testualmente: « Le richieste delle forze politiche e dei singoli parlamentari, anche se legittime, potrebbero compromettere la coerenza complessiva della manovra finanziaria ».

Al di là dell'opportunità politica di dare questo « schiaffo » al Parlamento, credo che le affermazioni del sottosegretario Sartor siano false. Vorrei ricordargli — lui sicuramente lo sa perché ha partecipato assiduamente alla predisposizione della legge finanziaria — che gli emendamenti dei parlamentari approvati — a parte il fatto che poi il Governo ha posto la questione di fiducia — sono stati pochissimi. Comunque, riguardo alla presentazione degli emendamenti, la parte del leone l'ha fatta il Governo, il relatore e — se non vogliamo essere ipocriti — i tanti parlamentari che si sono prestati a fare da « prestanome » al Governo, poiché in nome e per conto di alcuni ministri hanno presentato anche loro emendamenti.

A tal proposito, signor ministro, vorrei sfidarla: mi piacerebbe che lei potesse impegnarsi a dire che noi approveremo, anzi, voi approverete la prossima finanziaria senza emendamenti, veri o surrettizi, da parte del Governo e da parte dei ministri.

Vorrei inoltre far osservare in via preliminare — e concludo — che adesso ascolteremo la relazione del Ministro Padoa-Schioppa su una circolare che è stata già emanata. Aver impartito questa direttiva, a mio avviso, è politicamente inopportuno e tecnicamente sbagliato. Questo, ancora una volta, la dice lunga sulla considerazione che questo Governo ha del Parlamento. Mi sarebbe piaciuto che il ministro, e il Governo più in generale, avesse auspicato che dal Parlamento, quindi dal-

l'opposizione e dalla maggioranza, potessero emergere delle osservazioni utili per aiutare il Governo nell'emanazione di questa circolare.

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Le osservazioni contenute nel discorso del sottosegretario Sartor non fanno distinzione fra Governo e maggioranza e non si riferiscono in maniera particolare all'ultima esperienza della legge finanziaria, bensì, sono osservazioni di metodo che guardano al futuro. Mi pare anche di capire che lei condivide in parte tali osservazioni: se chiede al Governo di impegnarsi a non presentare emendamenti alla prossima legge finanziaria, si muove esattamente nella direzione in cui si muoveva il sottosegretario Sartor, al quale posso dare la parola se vuole aggiungere qualcosa.

Per me sarebbe un sogno se non fossero presentati emendamenti. Sfonda, quindi, una porta aperta! I miglioramenti tecnici, di indubbia utilità, debbono essere contemplati poiché, come lei sa bene, la legge finanziaria è un documento che, come i bambini, deve essere un po' ripulito dopo il parto. In merito ai cambiamenti veri e propri proposti dallo stesso Governo sono perfettamente d'accordo con lei.

Riguardo all'altro problema da lei sollevato, sono stato qui il 13 febbraio, quindi quattro mesi fa, e ho tenuto un'intera audizione sul tema della riclassificazione del bilancio. Penso, quindi, di aver beneficiato di quella discussione nell'emanazione di una circolare prevista ogni anno. Quest'anno è uscita, non voglio dire con circa un mese di ritardo, ma insomma in una data di oltre un mese posteriore a quella dell'anno scorso (datata 28 aprile, se ricordo bene). Ci siamo mossi interamente nell'ambito della legislazione vigente e in piena libertà.

In questo caso, il 13 febbraio, vi è stata una prima discussione parlamentare, seguita da una seconda, il 13 giugno. Nel frattempo abbiamo anche letto le conclusioni dell'indagine conoscitiva, con le quali ci sentiamo pienamente in linea: quindi, mi sembra di aver operato normalmente.

Non penso sia opportuno che il Legislativo faccia il lavoro dell'Esecutivo, tantomeno penso sia opportuno che l'Esecutivo faccia il lavoro del Legislativo. L'interazione fra questi due poteri dello Stato non consiste nel fare ognuno il mestiere dell'altro, ma nel comunicare tra loro e nello svolgere ciascuno il proprio mestiere.

A me sembra che la cosa si sia svolta in questi termini.

PRESIDENTE. Chiarite le questioni preliminari, propongo di entrare nel merito della comunicazione che il ministro intendeva fare rispetto al tema che ci vede riuniti questa sera.

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Se mi permette, signor presidente, aggiungo che oggi pomeriggio, a firma del sottosegretario Sartor, è stata spedita una lettera all'onorevole Leone, che si è occupato dei rilievi sulla questione della circolare, e per conoscenza all'onorevole Migliore, nella quale lo stesso sottosegretario dà la sua risposta agli interrogativi che sono stati avanzati.

Vengo adesso alla mia presentazione. Sarò molto breve per dare più tempo possibile a coloro i quali vorranno rivolgermi delle domande.

Il titolo della relazione che vi ho consegnato è « Rendere più chiari il bilancio e la finanziaria » e ciò già significa dare un senso all'operazione che abbiamo fatto. Fare un'operazione a legislazione vigente significa non sopprimere alcuna delle funzioni che la legislazione vigente assegna ai capitoli di spesa, ma semplicemente inquadrare la legge finanziaria e il bilancio in una presentazione che consenta di leggere e di capire meglio quali sono le grandi funzioni che vengono svolte.

Vado ad illustrare il contesto relativo alla tavola 4 contenuta nella relazione. Sembra una tavola che dice cose banali, in realtà riguarda il punto cardine di tutta l'azione che stiamo svolgendo, compresa la riclassificazione del bilancio.

Per noi è molto chiaro il fatto che l'economia del Paese ha bisogno di servizi

pubblici e sociali migliori, più forti di quelli attuali. È chiaro che questo miglioramento richiede risorse. È altrettanto chiaro che queste risorse non possono provenire né da un aumento ulteriore della pressione fiscale - fra l'altro questo è stato detto chiaramente nella circolare di cui abbiamo parlato poc'anzi - né da un'espansione del *deficit* riferito al debito pubblico.

A Firenze, giorni fa, ho detto che se il debito pubblico italiano fosse la metà di quello che è, avremmo 35 miliardi all'anno da spendere in cose utili: infrastrutture, istruzione, e così via. Ribadisco, quindi, che il debito pubblico deve assolutamente diminuire.

Se le risorse non possono derivare né da un aumento della pressione fiscale né da uno sfondamento dei conti, possono solo provenire da una riqualificazione della spesa e per riqualificare la spesa bisogna rendere chiaro il bilancio. Quello che illustro è un primo sforzo che stiamo facendo in merito.

Il grafico a pagina 5 dà una indicazione della dinamica della spesa pubblica per grandi categorie: consumi intermedi, redditi da lavoro, pensioni e altre prestazioni sociali in denaro, sanità e altre prestazioni sociali in natura. Nel grafico è illustrato inoltre l'andamento della dinamica del prodotto interno lordo nei tre periodi significativi dell'ultimo quindicennio circa: 1993-1995/1996-2000/2001-2006. È evidente, come nel quinquennio 2001-2006 tutte queste componenti di spesa siano cresciute più rapidamente del prodotto interno lordo. La pressione fiscale è aumentata nell'ultimo anno perché bisognava coprire la situazione che si era verificata con la crescita superiore al prodotto interno lordo.

A pagina 6 si intende sottolineare che la mia odierna relazione illustrerà un tassello del programma pluriennale. È uno dei primi tasselli, quindi abbiamo ritenuto di utilizzare il più possibile la legislazione vigente e fare la riclassificazione già da adesso, perché non volevamo perdere tempo. Se avessimo potuto, l'avremmo già

fatta l'anno scorso, ma il periodo in cui il Governo è entrato in carica non lo ha permesso.

Questo percorso pluriennale intende riprendere un processo di riforma del bilancio, iniziato già negli anni novanta; rendere possibile il compimento di un'analisi, di una valutazione della spesa; stipulare e poi utilizzare al massimo la riforma del contratto del pubblico impiego, che, a suo fondamento, avrà l'intesa sulla produttività nel settore pubblico firmata a Palazzo Chigi il 6 aprile; riorganizzare coerentemente i ministeri e le pubbliche amministrazioni.

Lo straordinario successo del libro di Rizzo e di Stella - mi dicono che sono state vendute 400 mila copie - non deve a mio giudizio essere frainteso. Secondo me quel libro, che considero uno strumento utile per migliorare la spesa pubblica, illustra problematiche più di costume che di efficienza. Si può immaginare una spesa pubblica suscettibile di economie molto importanti senza alcun fenomeno di costume del tipo di quelli descritti in quel libro.

Riguardo alla ridondanza di uffici, voi sapete che il Ministero dell'economia e delle finanze si accinge a presentare questa settimana al Consiglio dei Ministri un regolamento che prevede la chiusura di uffici in quaranta città italiane, sia per la ragioneria sia per le direzioni provinciali del tesoro. In quei luoghi non c'è nessun malcostume, c'è solo la possibilità di fare lo stesso lavoro con un minor numero di punti sul territorio.

Quando parlo di riorganizzazione dei ministeri e delle pubbliche amministrazioni mi riferisco a questo tipo di fenomeni, non a quelli molto più coloriti che si leggono in quel libro.

Oggi è pronta la nuova struttura del bilancio; abbiamo avviato la revisione della spesa in cinque ambiti importanti: giustizia, interni, infrastrutture, trasporti e istruzione. Abbiamo firmato, come dicevo, l'intesa sul lavoro pubblico e inviato la direttiva all'ARAN. Abbiamo avviato, inoltre, la ristrutturazione di alcuni ministeri, in particolare quella che ho citato adesso.

Il 13 febbraio ho elencato le tre principali problematiche ancora in via di risoluzione: revisione della spesa pubblica, riclassificazione del bilancio, riesame delle procedure parlamentari. Sul riesame mi sono limitato ad un accenno perché era in questa sede che doveva essere discusso da parte delle Commissioni parlamentari e l'indagine conoscitiva ha svolto esattamente questa funzione. Ho fissato per il 2007 l'obiettivo di rendere più trasparente l'allocatione delle risorse, e di facilitare l'esame da parte del Governo e del Parlamento del bilancio, quindi ho proposto un nuovo bilancio per funzioni obiettivo.

Illustro adesso gli obiettivi e il metodo con cui abbiamo lavorato da allora. Innanzitutto ricordo che il bilancio ha una funzione informativa di rappresentazione delle risorse disponibili, delle loro fonti e delle loro destinazioni; ha una funzione allocativa, cioè quella di disporre la spesa - è lo strumento di decisione politica -; ha una funzione esecutiva nel senso che è lo strumento per la gestione delle risorse allocate.

Il punto di fondo è che l'odierna struttura del bilancio rende difficile individuare l'insieme delle risorse disponibili per perseguire i diversi obiettivi e gli effetti della legge finanziaria sul bilancio.

In una delle mie conversazioni mi è capitato di dire che riguardo al bilancio pubblico noi - Governo e Parlamento - controlliamo il tetto e gli scantinati. Il tetto rappresenta i grandi saldi - li controlliamo sostanzialmente per conformarci alle regole europee - e gli scantinati sono i microemendamenti. Tutto quello che sta in mezzo, cioè quanto spendiamo realmente per la sicurezza, per l'istruzione, per la giustizia, e se lo spendiamo bene - che è la nozione stessa di programmi e di missioni - sfugge alla discussione perché non c'è, alla base, una minima informativa. La discussione, quindi, si rifugia negli scantinati che sono le parti più accessibili e visibili.

Secondo me Questo crea a livello di Governo una notevole frustrazione perché è difficile tenere una discussione incentrata sulle funzioni fondamentali che lo

Stato svolge; inoltre, ritengo sia anche difficile per il Parlamento (Commissioni e Assemblea) affrontare una discussione incentrata sulle questioni fondamentali.

Quindi, gli obiettivi che perseguiamo sono volti a facilitare le decisioni di Parlamento e Governo - ripeto ancora che non vedo nessuna differenza fra l'interesse del Parlamento e quello del Governo da questo punto di vista - e ad avvicinare bilancio e finanziaria. La finanziaria è lo strumento attraverso il quale si modifica il bilancio. Bisogna che ci sia congruenza fra questi due strumenti.

Questi sono gli scopi immediati ed io sono convinto che la riclassificazione del bilancio ne renda possibile il raggiungimento da parte del Governo e del Parlamento.

Nel medio periodo gli obiettivi sono una revisione della spesa permanente - bisogna guardare al totale della spesa per diverse funzioni e non limitarsi a ragionare in chiave esclusivamente incrementale, immaginando che la spesa fino all'anno prima fosse giusta e intoccabile e che, quindi si tratta solo di cambiarla un po' -, rendere conto al Parlamento dell'utilizzo delle risorse - è chiaro, infatti, che con questa impostazione il Governo è molto più soggetto al controllo del Parlamento di come non lo sia adesso -, rendere possibile una certa flessibilità gestionale, che si recupera attraverso il controllo sull'esercizio delle funzioni, e una riorganizzazione delle amministrazioni.

La trasparenza del bilancio è una delle questioni su cui tutti gli organismi internazionali ci costringono ad un'imbarazzante difensiva. Per loro, infatti, è facilissimo confrontarci con i francesi, i tedeschi e gli olandesi, e segnalarci il fatto che il nostro bilancio manca di trasparenza. Questa, a mio giudizio, non è una questione di schieramento politico nel senso che interessa la maggioranza perché governa, ma dovrebbe interessare ancor di più l'opposizione perché senza questa trasparenza non è in grado di controllare l'operato del Governo.

Il metodo di lavoro (pagina 11 della relazione) che abbiamo seguito è stato

quello di utilizzare il più possibile le potenzialità della legislazione vigente. In caso contrario, i tempi si allungerebbero molto; inoltre, se si vuole intervenire sulla legislazione vigente bisogna modificarla dopo averla messa alla prova, dopo averla messa sotto sforzo per vedere quali sono i punti che richiedono un cambiamento. Diversamente, le modifiche della legislazione vigente rischiano di non essere efficaci e di non essere individuate nel modo giusto.

Vi è stata un'ampia consultazione con la comunità istituzionale e scientifica. Peraltro, abbiamo fatto e ricevuto missioni: funzionari ministeriali sono andati a vedere come si opera negli altri paesi; si è svolta una missione del Fondo monetario internazionale e i funzionari hanno lavorato con noi per una decina di giorni; abbiamo fatto riferimento al documento della Commissione bilancio. Tutto questo avviene sotto l'egida e all'interno della Ragioneria generale dello Stato.

È un'operazione interamente svolta dalla Ragioneria generale dello Stato, con una rapidità ammirevole. Noi stessi, infatti, appena tre mesi fa pensavamo che non si potesse effettuare una riclassificazione per quest'anno. Invece, la Ragioneria ha compiuto uno sforzo straordinario e ci sta riuscendo.

È stata avviata una strettissima interlocuzione con tutti i ministeri, per cui la riclassificazione non viene imposta, ma concordata con loro e suggerita da loro. C'è il naturale raccordo con il ministero per l'attuazione del programma.

Passo a presentare brevemente la nuova struttura del bilancio. Le linee generali della riclassificazione sono: passare da un bilancio per centri di responsabilità - chi gestisce le risorse - ad un bilancio per funzioni, cioè cosa viene fatto con le risorse.

Ci sono due livelli di aggregazione. L'intero bilancio viene diviso in un certo numero di missioni - poi farò degli esempi - e in un certo numero di programmi: trentaquattro missioni e centosessantanove programmi.

L'informazione di dettaglio esistente viene interamente mantenuta. I capitoli rimangono attribuiti a singoli centri di responsabilità. La preoccupazione, quindi, che questo elemento della legislazione vigente sia omesso non mi sembra che abbia fondamento. C'è però uno sforzo importante per rendere possibile e incoraggiare una concentrazione del dibattito sui programmi. Il fatto che i centri di responsabilità restino i capitoli non esclude che, dal punto di vista della politica economica e anche dal punto di vista politico, la cosa fondamentale sia rappresentata dai programmi. Quindi, se non si possono guardare i programmi, non si possono guardare le politiche; se non si possono guardare le politiche, non si può far politica. È una magra consolazione poi andare ad inseguire ogni singolo capitolo come centro di responsabilità.

Trentaquattro missioni - pagina 14 - individuano le principali finalità dello Stato, rappresentano profili politico-istituzionali, superano la segmentazione tra amministrazioni - una stessa missione infatti, come vi farò vedere nel prossimo esempio, può avere un perimetro che comprende più di un ministero, o meglio parti di diversi ministeri -, individuano le risorse di settore.

I programmi sono 169, quindi una missione comprende più programmi. I programmi sono specifici dei ministeri. Mentre una missione può essere pluriministeriale, un programma è interamente di pertinenza di un solo ministero. I programmi sono aggregati omogenei di attività, come recita l'articolo 2 della legge n. 94 del 1997.

I criteri generali perseguiti per la definizione dei programmi sono elencati nella tavola a pagina 15. Il primo è indicare quanto più possibile i risultati da conseguire. Questo è un cambiamento fondamentale anche di principio. Alla fine bisognerà valutare in base ai risultati ed è necessario che la discussione sulle risorse sia orientata al risultato e non semplicemente all'*input*. Gli altri criteri sono: una certa omogeneità in termini dimensionali e di numerosità per missione; i programmi

non devono essere vincolati all'attuale struttura amministrativa perché questa deve potersi modificare; la denominazione dei programmi deve essere semplice ed evocativa dell'attività.

Questo è un punto che sembra secondario, invece è essenziale. È necessario che ognuno di noi capisca dal nome del programma di che cosa si tratta.

Un esempio su che cos'è una missione, cos'è il programma e quali sono i ministeri implicati è riportato a pagina 16. Questo esempio prosegue nelle pagine successive. Immaginiamo una missione immigrazione e accoglienza che comprende quattro programmi: garanzia dei diritti e interventi per lo sviluppo della coesione sociale; gestione dei flussi migratori; flussi migratori per motivi di lavoro; interventi di integrazione sociale delle persone immigrate in favore dei minori stranieri non accompagnati. Due di questi programmi fanno capo al Ministero dell'interno, gli altri due al Ministero della solidarietà sociale.

Nella vecchia struttura di bilancio (pagina 17) si possono notare le differenze rispetto allo stesso tipo di missione: dipartimento per le libertà civili e le immigrazioni all'interno del Ministero dell'interno; spese correnti e spese in conto capitale; spese di funzionamento per interventi, per oneri comuni e per investimenti. Poi, al quarto livello troviamo parole che cominciano ad illuminarci in ordine alla materia oggetto della missione. Dopodiché, sotto troviamo i capitoli.

Confrontate questa struttura con quella riportata a pagina 18, andate subito alla riga più bassa e troverete i capitoli. Chi ama i capitoli potrà continuare a leggerli, ma chi vuol capire qual è la funzione, qual è la missione e come sono dimensionate le risorse rispetto all'esercizio della missione stessa avrà, nelle parti più alte di questa nuova classificazione, una struttura di bilancio leggibile.

Permettetemi di spendere due parole sulla circolare del 5 giugno 2007, n. 21 (pagina 19). Ne ho già parlato. Ormai questa circolare la conoscete: riguarda il bilancio a legislazione vigente, applica la

nuova struttura per missioni e programmi, suggerisce la figura del coordinatore di programma, delinea un percorso tecnico organizzativo che va dal DPEF alla legge finanziaria, preannuncia un atto di indirizzo contestuale al DPEF che specificherà modalità e tempi per la presentazione delle proposte.

Questo è frutto anche di conversazioni tenute con alcuni di voi. È necessario che, nel momento stesso in cui si emana il DPEF, ci sia già un riferimento, successivo alla circolare del 5 giugno, che dia questi indirizzi e che renda più facile la lettura del bilancio e della legge finanziaria che saranno predisposti a settembre.

Un punto essenziale — pagina 20 — è la necessità di avvicinare il bilancio alla legge finanziaria. Oggi questi sono due documenti che non parlano lo stesso linguaggio, anche se uno nasce per modificare l'altro. Qui si vuole avere una struttura speculare, che permetta, per così dire, di calcare la legge finanziaria sul bilancio individuando aggregati di settore, facendo un raccordo fra la disposizione normativa e il programma evidenziando le risorse complessivamente destinate al programma. Dovrebbe essere possibile, a questo punto, con la legge finanziaria capire che vogliamo spendere di più per la ricerca e concentrare lo sforzo su quel settore piuttosto che su un altro in relazione alla struttura per programmi.

A pagina 21 è illustrato un esempio di come la struttura per missioni e per programmi — che vedete nella colonna di sinistra — trova corrispondenza in cifre comprese nel disegno di legge di bilancio, in variazioni che sono inserite nella legge finanziaria, in previsioni risultanti dalle modifiche apportate dalla legge finanziaria. Devo confessare che questi cambiamenti sono di straordinaria utilità e importanza. Noi li avviamo cercando di sfruttare le possibilità offerte dalla legislazione vigente. È evidente che nel tempo potranno esservi miglioramenti, ma aver fatto questo tentativo in maniera piena, significa guadagnare moltissimo tempo e accumulare esperienza in questo campo.

I prossimi passi - pagine 23 e 24 - consistono nel sottoporre a verifica la struttura del bilancio proposto e nel semplificare la gestione. Una conseguenza di questo lavoro è che ci sarà - penso che anche questo aspetto meriti di essere notato - uno spostamento importante di risorse dal Ministero dell'economia e delle finanze ai ministeri pertinenti, per programmi e per missioni. Quindi, viene, per certi versi, aperto il bilancio del Ministero dell'economia e delle finanze e distribuito ai ministeri competenti.

Passi successivi saranno: redigere un rendiconto generale dello Stato per risultati; costruire un bilancio delle amministrazioni locali e degli enti di previdenza per missioni e programmi; formalizzare la figura del coordinatore di programma; rendere la *spending review*, che si deve innestare su questa nuova classificazione, una pratica permanente.

In conclusione, ritengo di aver presentato il seguito naturale di quello che ho annunciato e di cui abbiamo discusso insieme il 13 febbraio. Sono raccomandazioni che abbiamo ricevuto dal Fondo monetario internazionale. Tutto questo è in linea con i suggerimenti indicati nella relazione conclusiva della vostra indagine conoscitiva, è in linea con le riforme del bilancio avviato negli anni novanta. Infine, cosa fondamentale - torno alla prima tavola che ho presentato -, tutto questo pone le condizioni necessarie, anche se non sufficienti, per reperire risorse attraverso l'esercizio dello spendere meglio, anziché dell'esercizio dello spendere di più che vuol dire o sfondare il patto di stabilità o imporre nuove tasse agli italiani.

PRESIDENTE. Do quindi la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

GIANFRANCO CONTE. Signor ministro, io credo che avrebbe dovuto avere più coraggio. Innanzitutto, per quanto riguarda l'esame dell'impianto, noi ci lamentiamo perché - come lei ha detto - la circolare lo scorso anno era uscita il 28 aprile e questo anno è uscita il 5 giugno,

ma c'erano comunque i tempi per una informativa alle Camere prima della sua emanazione.

Detto questo, ho avuto modo di guardare la nota di Jean-Paul Milot, direttore generale per la modernizzazione dello Stato del Ministero dell'economia e finanze francese. I francesi hanno avuto il coraggio di fare un passo avanti costituendo lo stato patrimoniale, l'attivo e il passivo. Successivamente hanno impostato le tavole che riguardano gli *input* e gli *outcome*. Si sono interessati soprattutto di chi spende cosa e come lo fa. Mi pare che la sua sia obiettivamente un'operazione di facciata, perché si tratta di spostare in alto le missioni che erano invece, nello stato, a bilancio vigente, posizionate poco sopra i capitoli di bilancio.

Noi ci ritroveremo quindi in una situazione nella quale sostanzialmente, quando arriveremo a votare il bilancio in Commissione, vedremo tutta la struttura fino ai macroaggregati. Questo significa che parleremo ovviamente delle missioni, dei programmi, arriveremo ai macroaggregati, ragioneremo su funzionamenti, interventi ed investimenti, come è ben chiarito nella sua circolare n. 21 del 5 giugno, e poi ci fermeremo. Lei avrebbe dovuto avere più coraggio soprattutto intervenendo nella modifica della legge n. 94 del 1997, soprattutto all'articolo 4, comma 2, nel quale si parla dei centri di responsabilità.

Debbo riconoscere che nella sua nota si individua la necessità di riformare in futuro la pubblica amministrazione - mi piacerebbe sapere quando questo verrà fatto - e si parla anche della necessità di prevedere il coordinatore del programma. I centri di responsabilità erano collocati poco sopra i capitoli di base, mentre adesso ci ritroviamo, quando ci saranno, con dei soggetti che faranno i coordinatori di programma e che dovranno interagire, riguardo ad alcuni aspetti che sono stati chiariti nell'impianto delle missioni e dei programmi, con più ministeri. L'attuale situazione del bilancio dello Stato, invece, individua i responsabili del centro di responsabilità a livello dei capitoli. Lei dice che avremo la possibilità - a chi piace

l'impianto dell'unità previsionale di base - di rivedere dei capitoli. Mi pare che è proprio questo che lei non ci permetterà di fare: quando chiederà il voto parlamentare solo sui macroaggregati, le unità e i capitoli rimarranno fuori dal dibattito che affronteremo.

Lei mi deve spiegare, al di là dell'operazione di facciata che avete fatto trasferendo semplicemente le missioni un po' più su, perché vi siete dimenticati di creare un centro di responsabilità che garantisca i risultati. A noi interessa - per questo le dico che forse avrebbe dovuto avere più coraggio, eliminando, per esempio, l'articolo 4 della legge n. 94 del 1997 - sapere, soprattutto per risolvere l'*impasse*, cosa succederà circa il contesto decisionale, cioè chi deciderà. Lei ha detto che si faranno le missioni, i programmi, all'interno di questa struttura, dopodiché, il Parlamento potrà meglio conoscere le diverse missioni e anche l'atteggiamento dei diversi ministeri.

Credo che a questo punto, però, lei avrebbe dovuto avere il coraggio di dire al suo Governo, che forse andava riformata complessivamente la pubblica amministrazione. Se ci limitiamo solo a dare *input* senza capire come vengono spesi i soldi messi a disposizione dal bilancio dello Stato, ci troveremo sempre in una situazione di disallineamento rispetto a quello che voterà il Parlamento. Questa è la mia preoccupazione. Se lei dice che ci fermeremo ai macroaggregati - mi pare che questa sia la sua intenzione - ci ritroveremo in una situazione in cui non sarà vero che conosceremo meglio il bilancio dello Stato, ma sarà vero che conosceremo fino ad un certo punto le decisioni politiche all'interno di missioni e di programmi. Chi decide cosa succede più sotto, visto che non avete avuto il coraggio di intervenire sulle unità previsionali di base? Cosa ne sarà di coloro che fanno il controllo dei centri di responsabilità? Come si potrà portare avanti una missione e più programmi senza capire chi gestisce le risorse? Come potrà il Parlamento intervenire in questa fase?

A me sembrano domande abbastanza ovvie. Per questo le dico che, al di là della presentazione che lei ci ha fatto, ci sono aspetti che rimangono sospesi.

Per esempio, per quanto riguarda le missioni, c'è un tema che a me interessa particolarmente, cioè le missioni di pace, che non esistono da nessuna parte, è come se fossero improvvisamente sparite dal contesto. Chi si occuperà della gestione delle risorse finalizzate alle missioni di pace?

Vi è poi il tema dell'Italia e dell'Europa nel mondo: avuto riguardo al vostro impianto complessivo e all'impostazione dei discorsi relativi alle missioni e ai programmi, ognuno può fare delle scelte e presentare il bilancio come meglio crede. Se voi impostate questo discorso sulle missioni e sui programmi e improvvisamente, in corso d'anno, decidete che un particolare programma debba essere momentaneamente abbandonato, che cosa succede? Se fate interventi di questo tipo e poi non riusciamo ad avere da nessuno risposte relative a quelle che saranno le scelte di gestione, considerando anche che vi sono interventi fra più ministeri nel settore del personale piuttosto che sul funzionamento o sugli investimenti, che succede?

A me piacerebbe capire meglio. Da questa sua esposizione ho la netta impressione che probabilmente rappresenteremo uno stato dell'arte, ma credo che il Parlamento non sarà mai messo in condizione di intervenire ai livelli più bassi nei quali voi avrete la più ampia disponibilità a gestire le unità previsionali di base.

Escluderete di fatto il Parlamento da qualsiasi tipo di intervento, per gestire, come meglio credete, tutte le unità previsionali. Questa è una preoccupazione che, purtroppo, non vedo risolta nella sua esposizione.

Mi piacerebbe che lei spiegasse come intenda muoversi nel prossimo futuro.

PRESIDENTE. Dal momento che vi sono diversi interventi, propongo di ascol-

tarne tre per volta, per dare, poi, la parola al ministro in modo tale da beneficiare delle sue risposte.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Signor presidente, ringrazio il ministro per l'esposizione che ci ha fornito, formalmente interessante. Credo, però, che nella sostanza ci sia molto poco. Non credo che quanto ci ha presentato possa rendere più trasparente e soprattutto meno rigido il bilancio dello Stato. Credo anche che nessuno ci debba convincere. Né la maggioranza né l'opposizione devono essere convinte - questi confronti sul bilancio dello Stato, negli anni passati, sono stati ampiamente discussi - su come è attualmente redatto il bilancio. Siamo tutti assolutamente consapevoli che il bilancio dello Stato risulta illeggibile: non si riesce a capire quante risorse sono state assegnate per le grandi categorie di spesa, né si riesce a chiarire quale sia l'effettiva capacità delle amministrazioni di spendere le risorse loro affidate.

Per anni ci siamo sentiti ripetere sempre le stesse risposte, che il bilancio è sostanzialmente rigido e che non ci sono margini significativi per interventi in riduzione degli stanziamenti.

L'attuale maggioranza, forse anche con poco rispetto, ha spesso protestato e soprattutto fatto una grande ironia sulle misure poste in essere nella scorsa legislatura per quanto riguarda i tagli lineari ad alcune categorie di spesa.

L'esperienza ha invece dimostrato, soprattutto a lei signor ministro, che quei tagli erano praticabili e soprattutto sostenibili. In altri termini è stata clamorosamente smentita la tesi secondo la quale il bilancio non consentirebbe e non avrebbe nessuno spazio di manovra.

Nonostante le posizioni espresse in precedenza, credo che l'attuale maggioranza di Governo abbia effettuato, con il famoso comma 507 della legge finanziaria per il 2007, il più consistente dei tagli lineari che sia mai stato realizzato.

È chiaro il fatto che costituisce un puro artificio formale la scelta di usare parole come «accantonamento» piuttosto che

«riduzione», ma la sostanza è sotto gli occhi di tutti: di fatto, sono state riprodotte, amplificandone gli effetti, le misure che erano già state adottate non solo dal penultimo Governo, ma anche da altri governi precedenti.

Siamo tutti consapevoli che le misure di contenimento di questo tipo scontano, come ho già detto prima, il difetto dell'eccessiva rigidità. Non abbiamo la possibilità di una consapevole definizione del bilancio che richiederebbe di configurare i diversi stanziamenti in base a quelle che sono le reali necessità che cambiano.

Dobbiamo passare, signor ministro, non più alla fase di emergenza, ma ad una fase più ragionata di un governo della spesa. Questo richiederebbe certamente, da parte del Parlamento e delle Commissioni competenti, un lavoro più puntuale che nel passato Governo è stato fatto. Nella Commissione bilancio della Camera si era costituita una Commissione tecnica per il monitoraggio della spesa pubblica, mentre questo Governo non ha fatto assolutamente niente e soprattutto credo che non si sia compiuto nessun progresso da questo punto di vista. È bene chiarire subito che, al di là delle pretese e degli obiettivi prospettati, quelli che lei ci ha illustrato poc'anzi, anche sul saldo primario, la spesa pubblica nel suo Governo ha segnato un record, nel senso che non è stata mai così elevata da quando lei fa il Ministro dell'economia.

Il miglioramento dei saldi che è stato conseguito - lo sa meglio molto meglio di noi, signor ministro - è dipeso interamente dal massiccio ricorso che avete fatto alla leva fiscale e che ha determinato un conseguente aggravio anche per quanto riguarda la politica della tassazione.

Ritengo che il Governo non abbia nulla da compiacersi da questo punto di vista; non abbia nulla da compiacersi dei risultati ottenuti visto che è riuscito a realizzare un duplice risultato negativo: non ha adottato alcun intervento serio sul contenimento della spesa e, oltretutto, ha anche aumentato la tassazione.

Sul versante della spesa, ha dovuto anche lei, signor ministro, rinunciare a

quelle giuste ambizioni che avevano caratterizzato il suo DPEF, nel quale erano stati individuati grandi comparti di spesa: le pensioni, la sanità, l'amministrazione pubblica e la finanza degli enti decentrati. Anche lei, signor ministro, ha dovuto abbandonare le sue ambizioni contenute nel DPEF.

Solo per mera carità di patria, non infierisco segnalando le difficoltà già emerse e gli ulteriori ostacoli di carattere politico che impediranno al Governo di mantenere quegli impegni inseriti nel documento di programmazione economica e finanziaria.

Il dato reale di fronte al quale ci troviamo, come ho già detto in precedenza, è che questo Governo, per le debolezze che sono sotto gli occhi di tutti e soprattutto per la non omogeneità della compagine che lo sostiene, non è assolutamente in grado di affrontare un'effettiva azione di contenimento dalla spesa pubblica, che è il tema sul quale tutti dovremmo fare degli sforzi.

Ritengo anche che non sia utile contestare la scarsa attenzione dimostrata dall'Esecutivo nei confronti del Parlamento, in relazione, come hanno già detto i colleghi prima, a quella circolare del 5 giugno scorso.

Il problema più generale, che il Governo ha clamorosamente smentito, riguarda le aspettative di chi aveva sperato che le disposizioni inserite nella legge finanziaria, per quanto riguarda i commi 473 e 481, potessero veramente innescare quello che tutti chiamiamo un percorso virtuoso: quei commi non l'hanno assolutamente prodotto.

Io credo che il risultato non sia solo sotto i miei occhi, ma anche sotto gli occhi del Governo. Ci si è limitati a costituire una Commissione tecnica per la finanza pubblica, un organismo formato da docenti universitari che - non vorrei essere maleducata - credo di potermi permettere di dire che non hanno una reale conoscenza delle regole e dei contenuti del bilancio.

Il lavoro dello *spending review*, ricordato da lei in precedenza, non è ancora

partito, è assolutamente da avviare. La riclassificazione del bilancio nei termini che lei ci ha prospettato, penso che sia un esercizio del tutto inutile perché si tratta di una ricomposizione di mera facciata che non risponde a nessuna logica politica, a nessun reale risultato.

Non possiamo immaginarci niente, non soltanto in merito all'esame del documento di programmazione economica e finanziaria, ma anche in relazione alla definizione della legge finanziaria.

Ritengo che questa sia la vera questione su cui dovremmo avere la capacità di costringere il Governo a rispondere, e non soltanto sulle obiezioni formali - di cui ormai siamo abituati - su veri o presunti sgarbi istituzionali nei confronti del Parlamento.

Signor ministro, le rivolgo delle domande molto chiare: le chiedo se intenda smentire quello che ho detto, se sia in grado di farlo e se possa dirmi che la spesa pubblica non è ulteriormente aumentata. Questa è la prima domanda.

Lei crede davvero, signor ministro, che la piega assunta all'interno dell'Esecutivo e della maggioranza per quanto concerne le pensioni consentirà qualche risultato? Pensa di poter dare un effettivo contributo al miglioramento del bilancio attraverso la riclassificazione soltanto formale che ci ha prospettato? Confida veramente, e vorrei avere da lei una risposta chiara a questo proposito, sulla Commissione di professori che ha appena istituito?

ETTORE PERETTI. Signor presidente, credo che le valutazioni politiche - il mio gruppo ha fatto pervenire alla Commissione un documento - interpretino la volontà dell'UDC di concorrere al miglioramento delle strutture di bilancio che tutti noi abbiamo indicato.

In questa sede mi preme avere un chiarimento. Ovviamente concordo sull'impostazione che è stata data e che mira a dividere le missioni dai programmi, per arrivare all'articolazione delle spese per ministeri.

Nella vecchia struttura del bilancio abbiamo i ministeri, le unità previsionali,

fino ad arrivare ai capitoli; nella nuova struttura ho notato che si continua ad andare avanti partendo dal ministero, arrivando ai programmi fino ai capitoli. Poi vedo che la dimensione complessiva dei programmi e delle missioni è invece recuperata nella legge finanziaria: mi riferisco alla pagina 20 della sua relazione. Chiedo scusa per le approssimazioni, ma perché la dimensione complessiva delle missioni e dei programmi non viene stabilita all'interno del bilancio di previsione, invece che nella legge finanziaria?

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor presidente, conosce la mia capacità di sintesi, tra l'altro la maggior parte delle considerazioni che volevo svolgere le ha già sottolineate il collega Gianfranco Conte.

Signor ministro, non crede che la procedura di riforma da lei avviata impatti contro un ostacolo - a mio modo di vedere insormontabile - dato dall'attuale architettura dell'amministrazione pubblica?

Nella sua circolare del 5 giugno lei sottolinea che la vera novità consiste nel passaggio ad una struttura imperniata sulle funzioni, su cosa viene fatto con le risorse disponibili; mi riferisco quindi al bilancio articolato su missioni e programma. Non le sembra si tratti di una semplice trascrizione di ciò che in bilancio c'è già, in sostanza di un'operazione volta a dare un nome diverso a quello che già esiste?

Nella circolare, lei sostiene che le missioni potranno essere attribuite o ad un singolo ministero o a più ministeri. Stabilisce, inoltre, che ogni missione si articola in programmi specifici per ciascuna amministrazione. Non le sembra questo un approccio troppo frammentario?

Sicuramente lei mi risponderà che è già prevista nella sua circolare una figura di coordinamento, ma non le sembra un po' troppo poco, soprattutto se non si fa l'unica cosa che, a mio modo di vedere, andrebbe fatta, cioè modificare la struttura dell'amministrazione pubblica?

Io credo, concludendo, che non si possa cambiare il modo di pensare senza radicalmente trasformare la macchina che poi quel cambiamento deve realizzare.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro per la replica a questi primi interventi.

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, Ministro dell'economia e delle finanze. Vorrei prima di tutto dire che questi quattro interventi mi confortano moltissimo. Sostanzialmente dicono che avremmo dovuto fare di più, che non abbiamo fatto abbastanza e, nella versione più critica, che non abbiamo fatto niente. Non dicono, però, che l'indirizzo da noi seguito è sbagliato: questo è molto importante. Come ho detto nella mia presentazione, credo che su questo tema sia indispensabile, di fatto, una condivisione d'impostazione.

Riprenderò alcune delle questioni specifiche. A mio avviso il punto chiave che vale per quasi tutte le obiezioni che sono state mosse sul difetto di sistematicità o sul cambiamento più apparente che reale, ruota attorno ad una scelta che noi abbiamo fatto e che può essere contestata e non condivisa, ma che è quella - ripeto - di operare « spremendo » dalla legislazione vigente il massimo di cambiamenti possibili.

Se non avessimo fatto questo avremmo presentato una legge di riforma della struttura del bilancio e ci saremmo attenuti ad un'impostazione - in attesa dell'approvazione fra uno o due anni di questo provvedimento - corrispondente a quella degli anni passati. Non avremmo, quindi, cambiato sostanzialmente nulla e non saremmo nemmeno stati sicuri di scrivere questa nuova legge nel modo giusto. In realtà quello che stiamo facendo dimostra che la legislazione vigente permette dei cambiamenti importanti che non erano stati fatti e che, a mio giudizio, vanno sperimentati prima di modificare la legge.

Ancora di più questo vale per la critica di non avere inciso nell'organizzazione, nella struttura delle amministrazioni pub-

bliche. Nel mio piccolo credo di avere cominciato a farlo. Spero che questo sia considerato un esperimento utile anche da parte di altri colleghi di Governo.

Certamente in quest'ambito ci limitiamo ad un modesto esercizio di tipo conoscitivo. Non solo non cambiamo la struttura delle amministrazioni ma, come ho detto, non facciamo sparire i centri di responsabilità. Come qualcuno degli intervenuti in un certo senso suggeriva, si trasferisce la nozione di responsabilità dai capitoli ai programmi.

Spero che questo, di fatto, avvenga attraverso un processo di discussione all'interno del Governo e in Parlamento. Più la discussione politica si concentrerà sulle missioni e sui programmi, più si considereranno i ministri e i governi responsabili dei programmi prima ancora che dei capitoli. Questo vuol dire passare ad una vera discussione sui contenuti politici significativi, cioè salire dallo scantinato ai piani alti.

L'onorevole Santanchè ha detto che nessun taglio alla spesa è stato importante nella storia d'Italia come quello del comma 507, poi però mi ha anche chiesto di riconoscere che non è stato fatto nessun taglio alla spesa. Io ho capito questo. (*Commenti dell'onorevole Santanchè*).

Quello che noi abbiamo fatto con la legge finanziaria dell'anno scorso è correggere una tendenza. Può darsi che non l'abbiamo corretta abbastanza, ma certamente se non ci fosse stata la legge finanziaria la spesa pubblica sarebbe stata molto superiore a quella che in realtà è per effetto degli interventi della legge finanziaria: il resto risale alla legislatura precedente. Noi abbiamo corretto quello che ritenevamo di correggere facendo una manovra che non ha precedenti, come lei stessa diceva, nella storia dell'Italia.

Può darsi benissimo che pur avendo pigiato il piede sul freno, l'automobile, lanciata a 250 chilometri all'ora, sia riuscita a scendere solo a 170. Questo è possibile. Comunque, chi l'aveva portata a 240 chilometri all'ora?

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ.
Quindi la spesa è diminuita o aumentata?

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Questo lo vedremo a consuntivo, ma la logica di quello che ho detto mi pare difficile da contestare.

Credo di avere risposto. In merito al discorso dell'unità di voto e dei capitoli, ci siamo guardati bene dal dire come devono essere organizzati i lavori parlamentari. Questo lo decideranno le Commissioni e il Parlamento. C'è a disposizione delle Commissioni e dell'Assemblea uno strumento per concentrare la discussione su qualche cosa che prima era invisibile. Se si vuole concentrarla sugli scantinati lo si può fare benissimo.

Quello che personalmente mi auguro è che si acquisti un certo gusto ad occuparsi dei piani superiori anziché degli scantinati. Queste saranno decisioni del Parlamento, non sono implicite in questo arricchimento della presentazione del bilancio.

MARIA LEDDI MAIOLA. Signor presidente, dissento rispetto a quanto osservato dal collega Gianfranco Conte, che ascolto sempre con molta attenzione perché è persona preparata e competente: egli ha esordito affermando che il Ministro non ha dimostrato sufficiente coraggio. Senza fare alcuna polemica, in assoluta e convinta sincerità, trovo che il Ministro, invece, abbia avuto coraggio sufficiente e necessario. Dico coraggio sufficiente e necessario, perché, sostanzialmente, stasera abbiamo assistito, a legislazione vigente, ad un cambio di rotta riguardo al bilancio, strumento fondamentale per la gestione della spesa. Abbiamo chiesto di non avviare procedure che allungassero eccessivamente i tempi; e noi sappiamo bene che, comunque, la procedura di revisione complessiva della legge di bilancio sicuramente ci avrebbe portato oltre questa sessione di bilancio. Quindi, in attesa di avere una perfetta riscrittura - cosa sempre difficile da ottenere - di una legge in materia, avremmo comunque avuto il bilancio 2008

realizzato con un determinato strumento. Ebbene, mi pare che, ragionevolmente e razionalmente, questa sia stata una strada corretta per tale ragione, ma anche per un secondo motivo che passo brevemente ad illustrare.

Credo si tratti anche della pratica dimostrazione che non è necessario cadere nella bulimia legislativa. Visto che nel nostro Paese ci sono più o meno 80 mila leggi che ci portiamo appresso come un pesante fardello - oneroso e rallentante dello sviluppo italiano -, il fatto che a legislazione vigente si possa, comunque, intervenire radicalmente e fornire uno strumento come quello che c'è stato presentato, credo sia la dimostrazione che molto possiamo fare.

Ho avuto fra le mani, per ragioni professionali, i bilanci sia degli enti locali sia delle regioni. Confesso che quando per la prima volta ho dovuto fare i conti con il bilancio dello Stato, l'ho trovato in assoluto il più arretrato quanto a leggibilità, non soltanto perché rispetto ai bilanci di regioni ed enti locali è sicuramente più complesso, ma anche perché appare inutilmente ridondante. Mi pare di poter dire, in modo anche un po' polemico, che per lungo tempo abbiamo avuto a che fare con uno strumento difficilmente leggibile. Non voglio fare complesse analisi sulle ragioni di ciò, ma di fatto l'ho trovato uno strumento particolarmente complesso, nonostante la mia esperienza professionale, mi consentisse una pratica lettura.

Un bilancio non deve essere di difficile lettura, perché ciò non consente la sola finalità che si desidera da un bilancio: verificare l'efficacia della spesa. Un bilancio deve essere, certamente, lo strumento su cui nell'intero anno si lavora per poter definire preliminarmente dove si allocano le risorse, ma a questo punto credo sia a tutti chiaro che è determinante riuscire a conoscere l'efficacia della spesa. In un solo modo si riesce a misurare l'efficacia della spesa, ovvero con la procedura che ci è stata proposta; si deve passare cioè da una previsione per capitoli ad una programmazione per politiche pubbliche. Quando posso contare su una leggibile program-

mazione per politiche, sono effettivamente in grado di capire quali sono i risultati delle mie politiche e gli effetti della mia allocazione di spesa.

Questo è il primo passo da fare se, come credo, tutti siamo impegnati a lavorare affinché vi siano gli strumenti di base per realizzare le condizioni che ciascuno ha individuato come indispensabili per il nostro Paese. Bisogna velocizzare la macchina pubblica revisionando le modalità di funzionamento della stessa, per metterla, nel modo più omogeneo possibile, al servizio effettivo dello sviluppo. Non dobbiamo avere a che fare con uno strumento che rallenti lo sviluppo; su questo, tra l'altro, abbiamo organizzato convegni e dibattiti di ogni genere e specie. Se sono veri i dati che tutti conosciamo, secondo cui anche l'allocazione della spesa nelle diverse realtà territoriali del nostro Paese ha un'efficacia totalmente diversa, allora con questo strumento non potremo più eludere l'analisi delle situazioni di inefficienza, di spreco e la modalità di individuazione degli strumenti per rimediare a questa situazione.

Con assoluta convinzione ritengo che lo strumento prospettato in questa sede non rappresenti la perfezione, ma certamente consegua l'obiettivo di darci uno mezzo molto più leggibile rispetto a quello del passato e di darcelo a legislazione vigente e in tempi brevi. È uno strumento da accogliere con assoluto favore, dal momento che procede lungo la direzione della trasparenza e della semplificazione e che, come esito finale, ci consentirà di effettuare un esame critico della spesa, che è il presupposto del nostro lavoro: snellire e velocizzare le procedure in questo Paese.

ENRICO MORANDO. Vorrei porre due rapidissime domande in merito alla tabella contenuta a pagina 23 della relazione, concernente i prossimi passi.

È inutile ripetere - abbiamo già fatto troppe riunioni al riguardo - che considero questo tentativo e questo lavoro svolto di grandissimo impatto innovativo. Il risultato che ci viene oggi consegnato, frutto di un lavoro portato avanti per

svariati mesi, possa offrire un contributo serio e aumentare sia la trasparenza dei conti pubblici sia la responsabilità dei soggetti chiamati ad operare delle scelte sui conti pubblici stessi.

Esprimo pertanto un giudizio molto positivo sul lavoro svolto. In merito all'unità di voto parlamentare, visto che di questo mi dovrei occupare in quanto presidente della Commissione bilancio del Senato, vorrei dire ai colleghi che hanno sollevato questo problema che lo schema presentato dal Ministro è tale per cui noi possiamo decidere di collocare l'unità di voto parlamentare esattamente al livello che scegliamo. Naturalmente, se non siamo orientati a migliorare il livello di trasparenza e di responsabilità, possiamo anche decidere di scendere nell'unità di voto parlamentare, addirittura al di sotto dell'attuale livello, che è già, secondo il mio parere, eccessivamente dispersivo. Io suggerirei di non farlo in nome di una decisione parlamentare più responsabile, ma se vogliamo procedere in tale direzione, lo schema che ci è stato presentato non impedisce nessuna scelta allocativa del livello a cui collocare la decisione parlamentare.

Il Ministro magari non ha la mia stessa opinione, ma nell'elenco dei prossimi passi potrebbe essere collocata un'iniziativa di tipo legislativo, che il Governo potrebbe proporre ed il Parlamento disporre, volta a destrutturare e a distribuire diversamente, tra le diverse finalità, quella gran quantità di fondi creata nel corso di questi anni — a tale riguardo le responsabilità si suddividono in parti uguali, fra centrosinistra e centrodestra, non sto facendo nessuna polemica politica — e che oggi costituiscono la parte del bilancio che entra con più difficoltà in questo schema.

Se analizziamo le missioni e i programmi, ci sono alcune missioni che hanno per titolo «fondi da ripartire» o «risorse da ripartire». Che missione è «risorse da ripartire»? È tutto meno che una missione. Si può dire la stessa cosa dei programmi. Bisognerebbe individuare un intervento di tipo legislativo, ovviamente non a legislazione vigente; questo,

sempre se decidessimo di operare un intervento legislativo che, tra l'altro, corrisponde al nostro mestiere. Potremmo persino provvedere per conto nostro, anche se forse il Governo può fornirci un contributo importante per rendere l'intero bilancio davvero leggibile e riclassificabile. Alla luce della griglia che ci ha fornito il Governo questa sera e sulla base di un lavoro a cui stiamo cooperando da mesi — non è la prima volta che sentiamo parlare di questo schema —, guardando queste tabelle e questi esempi, mi sembra che non funzioni l'utilizzo di risorse quantitativamente molto rilevanti per missioni dal titolo «Fondi da ripartire». Vengo colto dal dubbio che stiamo facendo un lavoro che, almeno per quella parte, risulta avere un esito decisamente non soddisfacente.

In questo caso occorre un intervento legislativo. Perché non pensiamo a farlo in tempi molto ravvicinati? Se vogliamo dare coerenza fin da subito a questo disegno, si potrebbe intraprendere un'operazione che ripartisca questi fondi per le diverse finalità a cui sono orientati, e consenta quindi di avere delle missioni che non abbiano per titolo «Fondi da ripartire» o «Risorse da ripartire».

La seconda osservazione riguarda sempre i prossimi passi possibili e il famigerato — a mio giudizio non merita questa considerazione — comma 507 della legge finanziaria. Non c'è dubbio che quando si è in stato di emergenza si ricorra anche a misure di quel tipo. La situazione dell'anno scorso era di emergenza, quindi è stato utile ricorrere a quello strumento. Se guardiamo alla sua concreta attuazione, dobbiamo manifestare una profonda insoddisfazione: dall'applicazione, infatti, emerge che le amministrazioni, in realtà, nel procedere ai disaccantonamenti, hanno preso i fondi che dovevano disaccantonare, compensandoli, per lasciare inalterato l'effetto sul fabbisogno, facendo ricorso ai fondi di riserva.

È chiaro, in questo modo, che la selezione qualitativa della spesa, che era negli obiettivi del comma 507, non si sta operando. Tale selezione rappresenta la fina-